

più piccola del tutto ($p < T$), ma facendo arrivare tale relazione al suo limite di uguaglianza - parte più piccola o uguale rispetto al tutto ($p \leq T$).

2. La riflessività.

L'intelletto divino realizza in sommo grado la caratteristica di ogni intellettualità che è quella di essere riflessiva su se stessa. L'intelletto divino, conoscendo, conosce di conoscere non solo immediatamente, ma senza alcuna distinzione tra l'atto esercitato del conoscere e l'atto segnato o riflesso. Dio non solo è la sua conoscenza, ma è la conoscenza del suo conoscere.

(Parte Seconda - continua)

Brano tratto da:

http://www.arpato.org/testi/studi/Intelletto_Divino.pdf e
<http://www.studiodomenicano.com/testi/dispense/AristoteleMetafisicaXII.pdf>

A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)

Bologna, 1 maggio 2011

Foglio n. 452011

<p>www.studiodomenicano.com Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente: Rubriche: Presentazione - Appuntamenti - Cronaca</p>  <p>Notiziario Filmati Galleria Biografia Bibliografia</p>	<p>Il sito culturale dedicato al pensiero di P. Tomas Tyn, OP è aggiornato costantemente:</p>  <p>www.arpato.org l'ARte di PADre TOMas Tyn, OP</p> <p>Rubriche: <i>Home - Chi siamo - News - Lezioni - Glossari - Conferenze - Studi - Lettere - Bibliografia - Blog</i></p>
--	---

Stiamo inserendo nei due siti le registrazioni audio delle lezioni, conferenze ed ome-
lie di P. Tomas Tyn in formato **audio MP3**

Vedi siti www.arpato.org e www.studiodomenicano.com -
e anche: <http://gloria.tv/>

NOTIZIARIO (<http://www.studiodomenicano.com/notiziario.htm>)

Foglio n. 5 - 2011 (www.studiodomenicano.com - www.arpato.org con **blog**)



PENSIERI del Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP

Foglio n. 5/2011
Bologna, 1.5.11

*Estratto da un Corso di Padre Tomas Tyn
sul Libro XII della Metafisica di Aristotele.*

L'intelletto umano, che è il meno perfetto nel genere dell'intellettualità, procede infatti per astrazione. Non solo il suo conoscere attuale è distinto dalla sua natura, ma la stessa specie intellettuale non è né la sua natura né qualcosa di indito¹ in essa, ma è la somiglianza formale della forma specifica dell'oggetto nell'intelletto possibile².

Si noti il posto privilegiato del livello specifico: la stessa forma specifica che ha un essere reale nell'ente fisico assume un essere intenzionale nell'intelletto umano. Ora PLATONE credeva alla sussistenza fisica delle forme intelligibili specifiche, cosicché tutta la natura corporea consistente in individui appartenenti a delle specie distinte sarebbe per così dire parallelamente affiancata da un mondo spirituale di specie sussistenti in sé, al di là della materia e dell'individuo. ARISTOTELE invece osservava giustamente che le forme specifiche inerenti hanno bisogno per sussistere della materia completante ed individuante e quindi possono avere un'esistenza fisica e reale solo negli individui materiali concreti, mentre hanno un'esistenza separata, ma solo intenzionale, non in sé, bensì nella mente del conoscente. In quanto poi l'oggetto formale quod, è attinto dalla mente per mezzo di un formale quo (cioè il concetto oggettivo o terminativo per mezzo di un concetto formale). Nella specie intellettuale ricevuta nell'intelletto ed attuante l'intelletto anche fisicamente, l'oggetto rappresentato ha un essere fisico, reale e sussistente, che però non è separato, ma a sua volta inerente all'intelletto allo stesso modo in cui l'accidente inerisce alla sostanza.

¹ In questo senso non esistono concetti o forme "a priori" dell'intelletto.

² Ricavata per astrazione dall'esperienza sensibile. Quindi ogni concetto umano in questo senso è "a posteriori".

Foglio n. 5 - 2011 (www.studiodomenicano.com - www.arpato.org con **blog**)

L'intelletto della sostanza separata (primo mobile nell'ordine degli intelletti) non rende l'intelligibile attuale per astrazione³, anche se è attuato dal suo atto di conoscenza distinto dalla sua natura. In tal modo l'intelletto separato conosce per il contatto con l'intelligibile sussistente (così come PLATONE pensava che avvenisse per ogni intelletto, anche quello umano), che ha per oggetto univoco la sua stessa essenza e le specie in essa contenute e come oggetto analogico immediatamente conosciuto per somiglianza (analogia) con la stessa sostanza separata ha Dio, il primo intelligibile e causa di ogni intelligibilità (verità ontologica) creata. L'intelletto della sostanza separata è perciò attuato dal contatto intenzionale con l'intelligibile sussistente ed ultimamente con il primo intelligibile che è Dio della cui intelligibilità l'intelligibilità della sostanza separata (il suo mezzo di conoscenza) è una partecipazione.

L'intelletto divino è il più perfetto tra tutti gli intelletti.

Infatti "ciò per cui una cosa è tale, esso stesso è ancora più tale" cosicché, se l'intelligenza separata è intelligibile ed intelligente per il contatto col primo intelligibile divino, è necessario che anche Dio sia sommamente (eminentemente) intelligibile ed intelligente e quindi sommamente comprensivo di Se stesso, come fine ultimo e di conseguenza sommamente beato. L'intelletto divino conosce se stesso non già come oggetto analogico (intuitivo-angelo o discorsivo-uomo), ma conosce se stesso come suo oggetto formale proprio ed univoco e conosce tutte le altre cose per mezzo della sua stessa natura o meglio nella sua natura (la conoscenza che Dio ha delle cose infatti non è mediata, ma immediatamente attinge la cosa così come essa è preesistente nella essenza divina).

La conoscenza divina delle cose non dipende dalle cose, ma dalla causalità divina riguardo alle cose prima ancora che esse esistano e ciò sia in linea di causalità formale (i possibili, gli enti di ragione), che in linea di causalità efficiente (i reali, gli enti realmente fisicamente esistenti). La conoscenza di Dio causa quindi quelle cose che conosce sia come possibili (scienza di semplice intelligenza) che come reali (scienza di visione).

I gradi di perfezione nell'ambito dell'intellettualità si possono individuare secondo le caratteristiche dei diversi tipi di intelletto che a gradi diversi realizzano l'unica intellettualità in essi analogicamente partecipata.

I. Dio è l'Intellettualità per sé sussistente (come atto entitativo).

³ Perché non parte dall'esperienza sensibile, ma è a contatto diretto con l'intelligibile.

1. L'oggetto⁴.

- a. L'oggetto formale quo non c'è propriamente perché la conoscenza divina è immediata di tutte le cose. C'è però un medium in quo che è la stessa essenza (natura) divina. Dio infatti conosce tutte le cose come partecipazioni della sua essenza - o per pura limitazione formale in linea della causalità formale estrinseca (cose possibili, enti di ragione), o per limitazione formale e composizione in linea di causalità sia formale estrinseca che efficiente/finale (cose reali, enti reali finiti composti dall'essenza e atto di essere, la cui partecipazione nell'essenza finita è l'esistenza).
- b. L'oggetto formale quod proprio di Dio è la sua stessa essenza in quanto la conoscenza divina, essendo identica (come atto puro) alla sua natura, non può avere un oggetto estrinseco riguardo alla natura divina, perché ciò significherebbe dipendenza dello specificato da uno specificante esterno. L'intelletto divino ha la sua specificazione intrinsecamente in se stesso, cioè nella stessa essenza (natura) divina⁵.

Di specificazione però si può parlare solo purificando questo concetto da ogni connotazione di dipendenza causale anche solo oggettiva (del soggetto dall'oggetto), che si deve escludere in Dio non solo riguardo alle cose diverse da Lui, bensì anche riguardo alla sua stessa natura.

La natura divina come il sommo analogato nell'ordine degli enti è perciò sia il soggetto che l'oggetto (medium in quo e oggetto formale quod proprio) dell'intelletto divino. Ora, siccome solo il sommo Intelletto può avere per oggetto formale il sommo Ente, ne deriva che l'Intelletto divino è il sommo analogato nell'ambito dell'Intellettualità, che gli conviene non solo intrinsecamente (come conviene, secondo proporzionalità, anche agli analogati inferiori), ma anche di per sé secondo tutta la sua estensione ed intensione. Si può dire che l'Intelletto divino è la "somma partecipazione" dell'Intellettualità solo parlando analogicamente della partecipazione (partem capere), facendo cioè entrare nel concetto della parte anche il tutto considerato come unica parte di se stesso (insieme dell'insieme), definendo cioè la parte non già come realtà

⁴ Dell'intelletto.

⁵ L'intelletto divino non è informato dalle cose, ma forma le cose. Per questo si può dire che le "forme a priori" dell'intelletto in Kant appaiono come strutture più convenienti all'intelletto divino che non a quello umano.